



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



20 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Sesta vittima da coronavirus E' un'anziana di Rosolini Positivi «fermi»

Grave. La vittima, 84 anni, ricoverata da giorni, era affetta da altre serie patologie

MICHELE BARBAGALLO

Ai decessi che ieri la Regione ha comunicato e che sono saliti a 200 nell'isola dall'emergenza sanitaria ad oggi, c'è da aggiungere purtroppo un decesso che riguarda uno dei pazienti ricoverati in provincia di Ragusa, all'ospedale Maggiore di Modica. Si tratta di una donna di 84 anni di Rosolini.

Era ricoverata da giorni al nosocomio modicano. Le sue condizioni si sono aggravate e ieri purtroppo è morta. La donna era affetta da altre patologie preesistenti e incurabili.

Salgono dunque a sei i decessi di pazienti affetti da coronavirus e ricoverati in ospedale a Modica. Due le donne morte di Modica, ovvero la signora tornata da Pavia e una donna che abitava in campagna. A loro in questo triste elenco si aggiunge l'uomo originario di Varese e domiciliato a Marina di Ragusa, un uomo di Scicli e un'altra signora residente a Rosolini e appunto la 84enne morta ieri.

Secondo i dati della Regione re-

stano 58 gli attuali contagi al covid-19 ma va detto che questi numeri vanno sempre presi con le pinze. Il report di Palermo, diffuso ieri pomeriggio, non teneva ad esempio in considerazione il decesso di ieri mattina, segno che la fase di raccolta dati non è semplice e continua a mostrare falle. Oggi probabilmente si potrà saper di più sui dati riguardanti i tamponi

che vengono analizzati all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Sulla questione da più parti sono state avanzate lamentele per i ritardi con cui vengono forniti i risultati a coloro che vengono sottoposti a tampone. Ritardi che toccano a volte anche i 12-13 giorni d'attesa e che dunque costringono a restare in isolamento anche coloro i quali hanno in teoria concluso il periodo di quarantena. Ecco perché da più parti si

chiede di far presto nel poter ricevere queste informazioni.

Di contro anche nei giorni scorsi l'Asp ha comunicato di aver avuto difficoltà a reperire i reagenti nonostante dai livelli superiori fossero arrivate delle rassicurazioni.



TAMPONI. Oggi attesi nuovi responsi per ovviare a ritardi da più parti segnalati e che riguardano anche pazienti sottoposti a isolamento e costretti al lunghe attese



Intanto riprendono oggi a Ragusa, dopo la pausa domenicale, le operazioni di sanificazione delle aree pubbliche cittadine. Come previsto da apposito calendario le strade cittadine e le aree pubbliche limitrofe alle stesse che saranno interessate, dalle ore 6 alle ore

12, a tali operazioni, saranno: via Risorgimento, via L. Da Vinci, viale Sicilia, via Virgilio, via L. Radice, via Collodi, via S.A. Guastella, via Padre Anselmo via Giuseppine, via Duca d'Aosta, Vico Cairoli, Vie Empedocle, via Gela, Via Carducci, via G. Di Vittorio. ●

Ragusa, la riduzione dei tributi è la strada per aiutare le imprese

➔ Sul tavolo di sindaco e assessori le proposte illustrate dai rappresentanti delle associazioni di categoria

LAURA CURELLA

RAGUSA. Le strategie per la ripartenza al centro della serie di confronti tra Amministrazione comunale e categorie produttive. Nel corso del primo appuntamento, convocato in video conferenza sabato scorso, da un lato gli assessori e il sindaco hanno evidenziato la coesione di intenti e la volontà e necessità di lavorare insieme, dall'altro i rappresentanti delle principali associazioni di categoria hanno rappresentato una situazione critica. Il presidente di Federalberghi Rosario Dibennardo, dopo una breve disamina sulle difficoltà che sta vivendo il settore alberghiero, ha comunicato che è stato costituito un tavolo di crisi turismo Covid-19 da parte di Federalberghi Sicilia e che è stato prodotto un documento con tutte le proposte. Santi Tiralosi, presidente comunale Cna ha, tra l'altro, affermato che l'intervento del Comune do-



vrebbe essere rivolto ai presidi di sicurezza per le imprese; per questo motivo ha chiesto che il fondo, al momento 230 mila euro, possa essere ulteriormente incrementato magari con risorse prelevate dalle royalties. Di sospensione dei tributi locali per almeno 6 mesi e di procedere successivamente con rateizzazione ha invece parlato Antonella Caldarera, responsabile organizzativo Cna. Il presidente sezionale Confcommercio, Danilo Tomasi, ha posto nel suo intervento l'attenzione sugli esercenti di

attività di somministrazione, molti dei quali stanno già pensando purtroppo di non riaprire l'attività. Lo stesso ha chiesto che gli spazi concessi per i dehors possano essere ampliati al di là delle misure consentite per regolamento proprio per assicurare le distanze di sicurezza.

Per Massimo Giudice, direttore territoriale Confesercenti gli interventi per l'accesso al credito, anche se importanti, costituiranno un ulteriore indebitamento per le imprese; più che di sospensione dei tributi locali si

dovrebbe pensare a norme che ne consentano la riduzione. Un' panoramica sul preoccupante calo e in alcuni casi azzeramento dei fatturati per i settori legati all'accoglienza è stata fatta invece da Leonardo Licitra, presidente Sicindustria Ragusa, il quale ha augurato che gli interventi annunciati dall'Amministrazione possano essere di aiuto a tutte le imprese. Anche per Angelo Raniolo, direttore territoriale della Confartigianato, si ritiene necessaria una rateizzazione dei tributi per i settori più colpiti. ●

Controlli serrati, tutti a casa anche con il sole

MICHELE FARINACCIO

L'allentamento delle misure di contenimento che è stato disposto dal presidente della Regione Nello Musumeci nella serata di sabato non ha evitato i controlli delle varie forze dell'ordine che, specie sulle principali strade di comunicazione che dalle città conducono al mare, sono stati particolarmente stringenti per verificare che coloro i quali nella giornata di ieri si spostavano, lo facessero nel rispetto dell'ordinanza stessa. Polizia stradale (nella foto), carabinieri e guardia di finanza, oltre alle varie polizie locali, dunque, hanno lavorato per tutta la giornata proprio per verificare che anche quest'altra domenica primaverile non si trasformasse in una sorta di esodo di massa.

Così non è stato. Perché la stragrande maggioranza della popolazione iblea sta continuando ancora a

dimostrare maturità e lo testimoniano anche i numeri dell'infezione che vedono la provincia di Ragusa come uno dei territori sicuramente più virtuosi. E questo anche nonostante le legittime preoccupazioni dei tantissimi proprietari delle seconde case che si trovano nella fascia costiera, molte delle quali sono state preda dei ladri, che hanno potuto agire del tutto indisturbatamente data l'assenza prolungata dei proprietari stessi. Una delle zone più colpite è stata Casuzze, frazione del territorio di Santa Croce Camerina, dove diverse case sono state prede dei ladri che hanno portato via elettrodomestici, mobili e quei pochi oggetti di valore che possono essere

lasciati nelle case di villeggiatura durante i mesi invernali. I controlli delle forze dell'ordine, in queste ultime settimane, sono indirizzati anche in quest'ambito, ma è sempre difficile presidiare capillarmente queste zone, specie nel corso della notte, quando cioè i ladri agiscono approfittando del buio.

Intanto con le misure che sono state allentate da parte di Musumeci, i cittadini possono finalmente godere di piccole ma significative libertà che fino a questo momento erano state precluse (come la passeggiata o la corsetta nei pressi delle proprie case o il recarsi presso le case di campagna per "situazione di necessità" finalizzata a sopperire alle esigenze

alimentari e ai lavori di manutenzione per la prevenzione degli incendi e per la cura degli animali).

Ma è anche plausibile prevedere che la graduale riapertura possa ragionevolmente partire dalla data del 4 maggio con le attività a più basso rischio, così come espresso allo stesso governatore siciliano dal comitato tecnico scientifico per l'emergenza coronavirus in Sicilia nel parere che ha trasmesso al termine di un intenso confronto durato oltre 48 ore. Insomma, è certamente presto per cantare vittoria e l'attenzione deve restare altissima. Ma un leggero ottimismo, insieme alla primavera, aleggia nell'aria. Bisognerà tenere duro ulteriormente. E, soprattutto, le forze dell'ordine raccomandano che, fino a quando sono in vigore, è necessario rispettare tutte le prescrizioni rispetto alle quali non si è registrato alcun allentamento di tensione. ●

Monitoraggio. Le forze dell'ordine hanno scongiurato l'esodo verso le zone di mare

Dopo la relazione dell'Antimafia sul business dei rifiuti

L'ex sindaco di Scicli Susino: si è fatta luce sullo scioglimento

SCICLI

Sulla relazione finale della Commissione Antimafia regionale - sul business dei rifiuti e su strane correlazioni con lo scioglimento per mafia del Comune di Scicli e di altri Comuni siciliani - interviene l'ex sindaco di Scicli, Franco Susino, dimessosi alla vigilia di Natale del 2014.

Susino, processato per concorso esterno in associazione mafiosa, era stato poi assolto con formula piena a Ragusa l'11 luglio 2016. «Dopo quello che ho vissuto - dice l'ex sindaco di Scicli - come uomo, io figlio di un carabinieri, e come politico, almeno, questa relazione finale dell'Antima-

fia siciliana fa un po' di luce su tutta quell'oscura vicenda e soprattutto sull'uso distorto dello scioglimento dei Consigli comunali. Ricordo che ogni giorno uno dei tre componenti della commissione d'indagine al Comune di Scicli, per verificare se c'erano gli elementi per sciogliere il Consiglio, mi aspettava davanti all'ingresso del Municipio e mi invitava a dimettermi. E un giorno disse: "Lei non ha capito niente, intanto il fango glielo buttiamo, poi si vedrà". Oggi mi riaffiorano quelle sinistre parole».

La Commissione antimafia, nella sua relazione, ha espresso la preoccupazione che vi sia stato in passato un uso «disinvolto e strumentale» dello

scioglimento dei Consigli comunali, ritenendo che, in «talune circostanze come nel caso di Scicli, sia oggettivamente servito a rimuovere, assieme alle amministrazioni comunali, le posizioni contrarie che quelle amministrazioni avevano formalizzato sulla ventilata apertura o sull'ampiamiento di piattaforme private per lo smaltimento dei rifiuti».

Per l'ex sindaco di Vittoria, Giovanni Moscato, il cui Comune è stato sciolto per mafia nel luglio del 2018, stanno venendo fuori «interessi occulti relativi allo scioglimento. E sta venendo fuori l'assurdo ordinamento che regola gli scioglimenti dei Comuni».

VITTORIA

Il Comune esclude Piccione dalla selezione ma l'ex dirigente si è aggiudicato il ricorso

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Nel vivo la battaglia giudiziaria dell'ingegnere Angelo Piccione escluso dalla selezione pubblica per l'assunzione di due dirigenti a tempo determinato (art. 110) al Comune di Vittoria. Il giudice del lavoro Claudia Catalano ha accolto il ricorso presentato da Piccione (rappresentato dall'avvocato Angela Barone) censurando i comportamenti dell'ente in più parti: "Sotto il profilo dei principi della buona fede e della correttezza, atteso che il contestato provvedimento di esclusione è stato reso in pendenza del giudizio disciplinare (il ricorrente doveva essere ammesso con "riserva")"; perché i soggetti individuati dalla commissione esaminatrice a esito della selezione risultano tutti dotati di titoli meno prestigiosi rispetto a quelli posseduti da Piccione (il quale vanta, a differenza degli altri, una rilevante e pluriennale esperienza dirigenziale di natura tecnica); perché la sanzione disciplinare irrogata al ricorrente è stata applicata in concreto per un periodo di 5 giorni soltanto; perché l'avviso di selezione (risalente all'11 giugno 2019) è stato pubblicato circa un mese e mezzo dopo la predetta cessazione dell'incarico dirigenziale e reca un contenuto che sembra essere stato artatamente predisposto al fine di precludere la partecipazione di Piccione alla selezione stessa". Per i motivi elencati nell'ordinanza, il giudice ha ac-



L'ingegnere Angelo Piccione

colto il ricorso e ha ordinato al Comune di provvedere "alla rinnovazione delle operazioni di individuazione dei soggetti idonei alla nomina di dirigenti tecnici". Il Comune non ha eseguito l'ordine del giudice, ma come suo diritto, su proposta dell'Avvocatura, ha presentato reclamo all'ordinanza del giudice. Previsioni future? Tra reclami e appelli passeranno almeno 6 mesi ancora. Se il Comune vincerà la causa non cambierà niente; se prevarrà Piccione la patata bollente finirà nelle mani del futuro sindaco di Vittoria. Angelo Piccione, dirigente a tempo determinato e destinatario di provvedimenti disciplinari insieme ad altri suoi colleghi a cui non è stato rinnovato il contratto, vanta esperienza lavorativa al Comune di Vittoria di ben 15 anni. ●

Regione Sicilia



Aziende e negozi, bar solo a giugno La Sicilia pronta a ripartire a tappe

Giacinto Pipitone palermo

Le prime a ripartire, lunedì 4 maggio, saranno le aziende del settore manifatturiero e della filiera dell'agricoltura. Piccole, medie e grandi fabbriche riaccenderanno i motori garantendo parametri di sicurezza che il comitato tecnico-scientifico ha indicato per iscritto al presidente Musumeci in un parere lungo 10 pagine che, ammesso che cadano tutti i divieti di mobilità personale, detta l'agenda per le attività commerciali. Un paio di settimane dopo, toccherà ai negozi. Per alcuni settori, parruccherie e centri di bellezza, c'è un piano A e un piano B ma si arriverà comunque a fine maggio. Gli ultimi, a giugno inoltrato saranno i bar e i ristoranti. Mentre per quanto riguarda i lidi nessuno è sicuro che si possa aprire, e comunque non prima di metà o fine giugno.

Eccola la tabella top secret che i medici consultati da Musumeci hanno allegato al parere che detterà l'agenda delle riaperture. Un piano che ha molti asterischi. La prima variabile è il dato dei contagi: se resterà costante o, peggio, crescerà dopo i primi giorni di allentamento dei vincoli è prevedibile un ritorno a misure stringenti. Ma alla Regione scommettono su un contenimento dei nuovi casi e sperano che la leggenda sul caldo killer del Coronavirus si verifichi. A quel punto davvero potrà scattare la fase 2. Che prevede per tutti misure generiche di sicurezza. Il parere fornito a Musumeci specifica che bisognerà «favorire l'adozione di lavoro in remoto e/o lavoro agile (smart-working) per limitare gli spostamenti dei lavoratori e ridurre in numero di accessi presso i locali aziendali». E ancora occorrerà «l'alternanza su più turni di lavoro per ridurre il numero di presenti contemporaneamente in azienda o ufficio. Bisognerà anche favorire orari di ingresso e di uscita scaglionati, per limitare o evitare condizioni di affollamento in spogliatoi e aree comuni dell'azienda». Infine tutte le attività che comportano l'aggregazione di persone all'interno dell'azienda devono essere vietate o sospese.

Con queste premesse, ripartiranno le imprese siciliane. Ma anche quando scatterà il via libera, bisognerà verificare caso per caso chi può ripartire: non potrà farlo chi non è in grado di garantire mascherine a ogni dipendente, chi non riuscirà ad assicurare il rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro e mezzo e un'area di lavoro di almeno 3 metri quadrati a persona.

Il settore manifatturiero è quello in cui si iscrive la maggior parte delle imprese siciliane. Dunque il 4 maggio è il giorno X per riaccendere l'economia. Qualche cantiere, sia pubblico che privato, potrebbe invece essere autorizzato a partire anche prima, ma solo se ha al massimo 5 operai e condizioni di sicurezza elevate. In ogni caso tutte le grandi opere ripartiranno il 4 maggio: comprese cave, miniere. Qualche dubbio c'è sul settore delle riparazioni di apparecchiature.

Per i parrucchieri e i centri di bellezza in genere il problema è molto più complicato. Quasi nessuno è in grado di garantire le misure di sicurezza indicate nel parere. Dunque la Regione sta pensando di autorizzare aperture limitate in orari e numero di clienti (dunque su prenotazione) o in alternativa consentire di servire i clienti a domicilio. Allo stesso modo nei negozi, soprattutto quelli di abbigliamento, si potranno prevedere ingressi scaglionati per numero e orari e vari altri dettagli (come il divieto di provare ed eventualmente cambiare i capi) che spingono a stimare la riapertura per la seconda metà di maggio o forse un po' prima.

Per bar e ristoranti c'è quasi la certezza che il rispetto delle misure di sicurezza sia impossibile. Dunque in tutte le tabelle stilate non si prevede la loro riapertura prima di giugno. Andranno avanti con le consegne a domicilio. E i proprietari dovranno sperare che la curva del contagio, quotidianamente pubblicata dalla Regione, fletta costantemente. Saracinesche abbassate per tutto maggio pure nei centri scommesse.

Per le spiagge la situazione è perfino più difficile. Alla Regione stanno studiando tutte le soluzioni possibili ma c'è la certezza di non riuscire a controllare il flusso sulle spiagge: in ogni caso verrà imposto l'obbligo di mascherina e ingressi scaglionati sia nei lidi che in acqua. Un'impresa per chi dovrà garantire i controlli. Per questo motivo le spiagge sono in coda anche ai ristoranti e ai bar nell'agenda delle riaperture.

E gli uffici pubblici? Anche in quel caso ci sono varie tesi su cui alla Regione ci si sta confrontando. C'è chi propone di andare avanti con lo smart working e chi vorrebbe riaprire le sedi magari limitando l'ingresso del pubblico. Anche in questo caso a decidere sarà la curva del contagio. E va detto anche che molto dipenderà da ciò che Conte stabilirà a livello nazionale: Musumeci ha detto di attendere anche le mosse del premier, che potrebbe perfino prevedere misure ad hoc per gli over 65 e gli under 18: i primi più esposti al contagio i secondi più difficili da controllare, per entrambi potrebbero essere previsti almeno all'inizio orari differenti in cui svolgere attività fuori casa.

Il cargo della Qatar Airways è atterrato ieri pomeriggio a Punta Raisi e ha portato altre 56 tonnellate di mascherine chirurgiche, guanti in lattice, schermi protettivi, calzari, tute di protezione, camici, copriscarpe, cuffie e mascherine Ffp2. Il tutto, anche questa volta, acquistato in Cina e arrivato in Sicilia grazie a un corridoio che - con uno scalo a Doha - ha messo al riparo da sequestri in altri Stati. E non sarà neppure l'ultima fornitura. La Regione ha acquistato dispositivi di sicurezza per un totale di 30 milioni e i tre invii delle ultime due settimane hanno coperto appena 13 milioni di investimento. Dunque il flusso sarà costante e lascia prevedere all'assessore Ruggero Razza che il problema delle mascherine al personale sanitario è ormai superato. «Questo materiale è ossigeno costante per quanti sono impegnati nelle strutture sanitarie siciliane, una scorta che contiamo di approvvigionare con regolarità dice Razza - È un grande risultato perché da mesi tutti i Paesi del mondo cercano queste cose e le cercano, tutti, nello stesso posto». Su disposizione del presidente Nello Musumeci il materiale verrà distribuito già da oggi principalmente nelle strutture ospedaliere ma anche tra i medici di base, i pediatri, le case di riposo, le residenze per anziani. Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di un terzo volo, mentre l'ultima parte del carico, quella più corposa, arriverà via nave. In vista della ripresa delle principali attività dal 4 maggio si dovrà però risolvere il problema di reperire le mascherine anche per chi non lavora negli ospedali visto che le prescrizioni allo studio prevederanno per tutti l'obbligo di indossarle quando si esce da casa.

Gia. Pi.

Test sierologici per 150 mila Ma in Sicilia è già polemica

Andrea D'Orazio palermo

Mentre in Sicilia scoppia già la polemica sulla platea a cui verranno effettuati, per ordinanza della Regione, i test sierologici Covid 19, giudicata troppo stretta da alcuni sindacati, l'Italia, con le stesse armi, si prepara a mappare la diffusione del Coronavirus non solo sul piano territoriale, ma anche per fasce d'età, genere e per profili occupazionali.

Si tratta della prima indagine a campione su scala nazionale, da effettuare attraverso 150mila esami sierologici mediante kit di elevata «qualità, funzionalità e rapidità, adeguatamente validati da parte di laboratori qualificati o agenzie regolatori», così come previsto dal bando di gara indetto dal commissario straordinario per l'emergenza, Domenico Arcuri, pubblicato sul sito del ministero della Salute. La partenza? Bisognerà aspettare almeno una decina di giorni, il tempo di chiudere la procedura (mercoledì prossimo) e firmare il contratto di fornitura, entro il 29 di aprile. Poi, il via libera al progetto che, spiega all'Ansa la presidente della Società di statistica italiana (Sis) Monica Pratesi, candiderà il Paese a una «leadership» conoscitiva del fenomeno a livello internazionale. Anche altri Stati, per la verità, stanno procedendo a indagini simili, ma per ora, sottolinea la docente dell'università di Pisa, i numeri sono diversi: solo per fare esempio, «la Spagna pensa a 30mila famiglie» ed è difficile trovare campagne che presentino le stesse cifre che ha messo in conto l'Italia.

D'altra parte «in gioco c'è una posta importante: si sente parlare di immunità aziendale, di valutare chi rientrerà prima a lavorare, quali saranno le fasce d'età da tenere in quarantena. Sono decisioni importantissime». Certo, riconosce Pratesi, «sarà fondamentale che chi viene selezionato partecipi» e «se la persona si rifiuta non si va certo a prelevarla a casa con i carabinieri». Gli italiani però, rassicura la docente, «sono un popolo di partecipi, le persone contribuiscono volentieri ma al tempo stesso vogliono essere informate. Anche perché si richiede di andare a fare un test con un prelievo di sangue». Il risultato di tutta l'operazione? Sarà una percentuale «di grosso rilievo: la stima della prevalenza sierologica della popolazione». Si tratta, in sostanza, di «contare quanti sono i soggetti con anticorpi e restituire l'informazione stratificata secondo i criteri individuati». Un'informazione che potrebbe rivelarsi decisiva per capire quando e come far ripartire il Paese dopo la prima fase della pandemia.

Intanto, in Sicilia è polemica sull'ordinanza con cui la Regione ha esteso la platea di destinatari dei test sierologici, comprendendo, oltre le forze dell'ordine e al personale sanitario in prima linea nel fronteggiare il contagio, anche un target di cittadini delle quattro zone rosse dell'Isola, nonché i volontari impegnati nell'emergenza sanitaria, i lavoratori dell'amministrazione giudiziaria, i dipendenti dei market alimentari e delle strutture di ricovero pubbliche e private non Covid, i medici di famiglia, la polizia penitenziaria e i carcerati.

Il coordinatore regionale Slc Cgil, Giuseppe Di Guardo, apprendendo «con stupore ed incredulità» l'esclusione dei lavoratori bancari ed assicurativi nonché di quelli postali, «che hanno rapporto quotidiano con tutta la popolazione» e «rischiano il contagio e l'eventuale diffusione del virus tra i cittadini», auspica che Palazzo d'Orleans «consideri ed inserisca questa categoria tra quelle che svolgono un servizio essenziale, annoverandola ed includendola, da subito, tra quelle a rischio». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario regionale di Articolo Uno, Pippo Zappulla, che chiede l'inclusione nello screening di «categorie di lavoratori importantissime, come quelle dei bancari, dei postali, degli operatori ecologici e delle aree industriali, a cui è stato chiesto di tenere in piedi attività e servizi di essenziale importanza per l'interesse collettivo. Lavoratori che stanno operando in condizioni di estremo disagio e sempre esposti al rischio di contagio e tensioni sociali». Plaude invece alle mosse della Regione segretario dell'Usip Sicilia, Claudio De Luca: «prendiamo atto positivamente che il presidente e l'assessore alla Salute abbiano accolto anche l'appello della nostra organizzazione sindacale rispetto alla necessità di effettuare tali importanti test al personale delle forze dell'ordine. La strada che si sta intraprendendo è quella giusta, in quanto porre massima attenzione nei confronti di chi è impegnato in prima linea per il contenimento dell'epidemia rappresenta un fatto importante non solo per la tutela della salute degli operatori di polizia», ma per tutta la cittadinanza che può entrare in contatto con loro. Adesso, conclude De Luca, «ci aspettiamo che quanto disposto sulla carta possa avere, in un tempo ragionevolmente breve, la sua concreta e celere applicazione». (*ADO*)

Nell'Isola contagi stabili I morti superano quota 200

Andrea D'Orazio palermo

Con 45 casi positivi in più accertati dall'inizio dei controlli per un totale di 2717 infezioni, il passo del Coronavirus in Sicilia mantiene il ritmo della settimana appena trascorsa, lento ma costante, mentre nella lista degli attuali ammalati, dopo gli oltre duemila tamponi effettuati nel weekend, si aggiungono altri 31 soggetti che portano a 2202 il bilancio complessivo dei pazienti: 563 ricoverati - cinque in meno nelle ultime 24 ore - di cui 41 in terapia intensiva, e 1639 in isolamento domiciliare. Ma ad aumentare, come ogni giorno da più di un mese, è anche l'elenco dei deceduti, che con quattro nuove vittime tocca adesso il tetto delle 200 persone. Anzi, 201, visto che nel bollettino diffuso ieri dalla Regione non viene ancora inclusa una ottantaquattrenne di Rosolini, positiva al virus e affetta da patologie incurabili, morta ieri nell'ospedale Maggiore di Modica portando a sei il bilancio dei decessi nel Ragusano. Tra le ultime vittime, la quarantunesima registrata in provincia di Messina da quando è scoppiata l'epidemia, un uomo di 84 in degenza nel Policlinico cittadino.

A crescere, però, è anche il numero dei guariti: ben dieci nel fine settimana, che fanno salire a 315 il totale delle persone uscite fuori dal tunnel della malattia, la maggior parte di stanza nel Catanese, l'area più colpita dal virus con 633 casi, seguita da Messina con 396 attuali pazienti, Palermo con 346, Enna 318, Agrigento 129, Caltanissetta 113, Trapani 112, Siracusa 97, Ragusa 58.

Sempre nella giornata di ieri, con un altro medico trovato positivo al Covid si è allungato pure l'elenco dei camici bianchi contagiati. Questa volta si tratta di un dipendente dell'ospedale Papardo di Messina, in servizio nel reparto di Medicina interna, che è stato immediatamente sottoposto a sanificazione mentre la direzione del nosocomio ha avviato i controlli sanitari su pazienti e personale entrati in contatto con il professionista. Nella stessa provincia, a Caronia, cresce la preoccupazione dopo il primo caso di Coronavirus accertato venerdì scorso sulla pensionata che accudiva il marito, ex degente della Rsa Villa Pacis (focolaio di San Marco d'Alunzio) risultato negativo al tampone, con il sindaco, Antonino D' Onofrio, che ha già fatto sapere che 22 persone venute a contatto con i coniugi o con i loro parenti sono state messe in isolamento precauzionale. Nella zona rossa di Agira, invece, si registrano sei casi in più, che portano a 58 il totale delle persone infettate, mentre a Mazara c'è un quarto contagio: un uomo rientrato in città lo scorso 31 marzo e da allora in quarantena a casa, senza sintomi. A Vittoria è stato denunciato uno degli occupanti del Suv che travolse e uccise i due cuginetti Alessio e Simone nello scorso di luglio. Pur essendo senza patente Angelo Ventura era alla guida di un'auto senza copertura assicurativa.

Intanto, il Covid team che da tre settimane affianca i vertici dell'Asp di Siracusa nella gestione dell'emergenza ha presentato all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, la prima relazione sull'attività condotta all'Umberto I. Fra le misure più significative, oltre alla realizzazione di un laboratorio autonomo dedicato all'analisi dei tamponi, c'è anche la definizione di una cosiddetta «area grigia» riservata ai pazienti sospetti o in attesa del test: uno spazio con 18 posti di isolamento all'interno dell'ex reparto di pneumologia adiacente al pronto soccorso Covid. «Medici straordinariamente capaci come quelli che operano all'Umberto I - sottolinea Razza - meritano l'apprezzamento per i risultati conseguiti sul piano clinico, ma sono emerse responsabilità. Il rispetto nei confronti dei cittadini e dei sanitari, mi impone la trasmissione della relazione al servizio ispettivo del dipartimento Attività sanitarie per l'adozione dei conseguenti provvedimenti». (*ADO*-fala*) *Ha collaborato Francesca Alascia*

Nuovo sbarco: 32 portati a Siculiana

Concetta Rizzo Agrigento

I 34 migranti soccorsi una settimana fa dalla nave umanitaria basca Aita Mari sono stati trasferiti a bordo della Rubattino della Tirrenia, dove trascorreranno la quarantena, assieme ai 149 provenienti dalla Alan Kurdi, al largo del porto di Palermo. Due egiziani cinquantenni - che erano sulla Aita Mari - sono, invece, sotto sorveglianza sanitaria a Mazara del Vallo dove sono stati sbarcati lo scorso venerdì per sospetti sintomi da Covid-19. Sono stati sottoposti entrambi all'esame del tampone e sono, al momento, in quarantena. Sull'isola di Lampedusa, nella tarda serata di sabato, s'è registrato intanto un nuovo sbarco fantasma. I 32 migranti ieri mattina sono stati caricati sul traghetto di linea e dopo essere sbarcati a Porto Empedocle sono stati trasferiti in quello che fino a qualche anno addietro era un albergo: Villa Sikania di Siculiana. Realtà dove è già in corso una mobilitazione visto che il centro d'accoglienza era stato in precedenza chiuso.

Il fronte Sicilia resta incandescente. Non c'è giorno senza che non si registrino sbarchi o soccorsi. «Sono tutti in salvo. Grazie a tutti per il supporto», ha scritto, in un tweet, a trasferimento concluso sulla Rubattino, la Ong spagnola Salvamento marítimo humanitario. A chiedere la presenza sottocosta di una nave idonea ad accogliere i migranti, ieri, era il sindaco di Lampedusa Totò Martello. E lo faceva mentre i 32, fra cui donne incinte e bambini, sbarcati a cala Pisana nella tarda serata di sabato, venivano trasferiti col traghetto verso Porto Empedocle. L'hotspot dell'isola è già occupato da altri migranti approdati nei giorni scorsi e posti in quarantena per l'emergenza Covid. I 32 sono rimasti, per quasi l'intera notte sul molo Favarolo, assistiti da personale sanitario e forze dell'ordine. (*CR*)

POLITICA NAZIONALE



Conte bocchia governi tecnici e Mes «Pronti a fase 3, con Ue patti chiari»

► «Draghi premier? Non credo si faccia tirare la giacca e non ci sarebbero i numeri. Pronti a battaglia al Consiglio europeo di giorno 23»



SERENELLA MATTERA

ROMA. Non c'è spazio per governi tecnici o di unità nazionale: serve un «governo politico che ci metta la faccia» e quello in carica lo sta facendo «con coraggio». Giuseppe Conte prova con queste parole a fermare sul nascere le spinte e le suggestioni che negli ultimi giorni sono riemerse nel dibattito parlamentare su nuove maggioranze e cambi di governo per gestire la «fase 3» di ripartenza dopo la crisi Coronavirus. Il premier lo fa dalle colonne del Giornale, con un messaggio di «apertura al dialogo con tutti» che suona alle orecchie di qualcuno dentro Fi come un viatico per futuri ingressi in maggioranza. Anche perché ad agitare le acque tra M5s e Pd c'è Alessandro Di Battista, alla guida di una fronda che prova a far saltare l'accordo sulle nomine e si prepara alle barricate contro il Mes,

rilanciando un asse con la Cina.

Sul Mes Conte torna a dirsi «scettico» in un'intervista a Sueddeutsche Zeitung, con cui rilancia la battaglia sul fronte Ue in vista del Consiglio europeo del 23. Il premier, che sente al telefono la presidente della commissione Ursula Von Der Leyen, si mostra in sintonia con la sensazione di un numero crescente di italiani e dichiara che «non c'è nessun dubbio che siamo stati lasciati soli» nell'emergenza Coronavirus. Poi rilancia, come sta facendo nei contatti di questi giorni con i leader europei, la richiesta di Eurobond o comunque «titoli comuni», nell'ambito di un piano che deve essere - dice Luigi Di Maio - da 1500 miliardi. «In gioco c'è l'Europa», concorda Conte con Macron. E poi attacca quando ricorda, perché Angela Merkel senta, che il «surplus commerciale» della Germania frena l'Ue e che le regole fiscali olandesi dan-

neggiano l'Italia.

Quanto al Mes, che divide la sua maggioranza, il premier ricorda i danni provocati in Grecia e ribadisce che verificherà se è davvero senza condizioni. Ma il solco tra Pd e M5s si allarga: i Dem chiedono ai pentastellati di prendere le distanze da Di Battista che evoca un'Ue senza Italia e invoca un asse con la Cina, fuori dal patto atlantico. Il governo si regge sull'europeismo - dice un Dem - se salta questo, salta tutto.

Le fibrillazioni aumentano e al Quirinale non sfuggono i movimenti che sembrano segnare la fine della «quarantena» politica. L'appello del presidente Sergio Mattarella alla collaborazione tra le forze politiche per affrontare l'emergenza non ha mai davvero attecchito. Ma ora sembrano riprendere manovre per cambi di governo. Persiste una suggestione di esecutivo tecnico, magari con un nome come Mario

Draghi alla guida. Non solo però, come dice Conte, è difficile che l'ex presidente della Bce si faccia «tirare per la giacchetta», ma appare anche arduo che si formi una maggioranza larga in Parlamento per un governo tecnico (ricorre anche il nome di Vittorio Colao, di cui Conte esclude un ingresso nel governo). L'altro sbocco, se si aprisse una crisi, potrebbero essere le elezioni, ma quello scenario per il Colle non è all'ordine del giorno, anche perché l'instabilità non aiuterebbe né sui mercati né nella lunga partita in Ue che si aprirà giovedì.

Il terzo scenario è quello di cui si discute in queste ore negli ambienti parlamentari: un cambio di maggioranza, magari con l'ingresso di Fi e l'uscita di un pezzo del M5s. Matteo Renzi si dice concentrato sulla ripartenza ma fonti di Iv non escludono che a fine maggio si apra il varco a un nuovo governo, magari con premier tecnico o Pd. O un Conte ter? A questo scenario credono coloro che vedono nell'intervista di Conte al Giornale di proprietà di Silvio Berlusconi come un segnale a Fi. Che il Cavaliere tenga una linea più dialogante e possa valutare l'adesione alla maggioranza in nome della responsabilità, non è un mistero. Contatti tra Fi e maggioranza ci sarebbero stati anche per le nomine ma non andati in porto.

Proprio sulle nomine e sulla battaglia contro la riconferma all'Eni di Claudio Descalzi, Di Battista si è messo alla guida di una fronda M5s. Ma l'intesa chiusa venerdì sui vertici delle partecipate, Descalzi incluso, sembra reggere. ●

Conte: il Mes ha brutta fama, ricordatevi della Grecia

Serenella Mattera roma

Non c'è spazio per governi tecnici o di unità nazionale: serve un «governo politico che ci metta la faccia» e quello in carica lo sta facendo «con coraggio». Giuseppe Conte prova con queste parole a fermare sul nascere le spinte e le suggestioni che negli ultimi giorni sono riemerse nel dibattito parlamentare su nuove maggioranze e cambi di governo per gestire la «fase 3» di ripartenza dopo la crisi Coronavirus. Il premier lo fa con un messaggio di «apertura al dialogo con tutti» che suona alle orecchie di qualcuno dentro Fi come un viatico per futuri ingressi in maggioranza. Anche perché ad agitare le acque tra M5s e Pd c'è Alessandro Di Battista, alla guida di una «fronda» che prova a far saltare l'accordo sulle nomine e si prepara alle barricate contro il Mes, rilanciando un asse con la Cina.

Sul Mes Conte torna a dirsi «scettico» in un'intervista a Sueddeutsche Zeitung, con cui rilancia la battaglia sul fronte Ue in vista del Consiglio europeo del 23. Il premier, che sente al telefono la presidente della commissione Ursula Von Der Leyen, si mostra in sintonia con la sensazione di un numero crescente di italiani e dichiara che «non c'è nessun dubbio che siamo stati lasciati soli» nell'emergenza Coronavirus. Poi rilancia, come sta facendo nei contatti di questi giorni con i leader europei, la richiesta di Eurobond o comunque «titoli comuni», nell'ambito di un piano che deve essere - dice Luigi Di Maio - da 1500 miliardi. «In gioco c'è l'Europa», concorda Conte con Macron. E poi attacca quando ricorda, perché Angela Merkel senta, che il «surplus commerciale» della Germania frena l'Ue e che le regole fiscali olandesi danneggiano l'Italia.

Quanto al Mes, che divide la sua maggioranza, il premier ricorda i danni provocati in Grecia e ribadisce che verificherà se è davvero senza condizioni. Ma il solco tra Pd e M5s si allarga: i Dem chiedono ai pentastellati di prendere le distanze da Di Battista che evoca un'Ue senza Italia e invoca un asse con la Cina, fuori dal patto atlantico. Il governo si regge sull'uropeismo - dice un Dem - se salta questo, salta tutto.

Le fibrillazioni aumentano e al Quirinale non sfuggono i movimenti che sembrano segnare la fine della «quarantena» politica. L'appello del presidente Sergio Mattarella alla collaborazione tra le forze politiche per affrontare l'emergenza non ha mai davvero attecchito. Ma ora sembrano riprendere manovre per cambi di governo. Persiste una suggestione di esecutivo tecnico, magari con un nome come Mario Draghi alla guida. Non solo però, come dice Conte, è difficile che l'ex presidente della Bce si faccia «tirare per la giacchetta», ma appare anche arduo che si formi una maggioranza larga in Parlamento per un governo tecnico (ricorre anche il nome di Vittorio Colao, di cui Conte esclude un ingresso nel governo). L'altro sbocco, se si aprisse una crisi, potrebbero essere le elezioni, ma quello scenario per il Colle non è all'ordine del giorno, anche perché l'instabilità non aiuterebbe né sui mercati né nella lunga partita in Ue che si aprirà giovedì.

Il terzo scenario è quello di cui si discute in queste ore negli ambienti parlamentari: un cambio di maggioranza, magari con l'ingresso di Fi e l'uscita di un pezzo del M5s. Matteo Renzi si dice concentrato sulla ripartenza ma fonti di Iv non escludono che a fine maggio si apra il varco a un nuovo governo, magari con premier tecnico o Pd. O un Conte ter? A questo scenario credono coloro che vedono in un'intervista di Conte al Giornale di proprietà di Silvio Berlusconi come un segnale a Fi. Che il Cavaliere tenga una linea più dialogante e possa valutare l'adesione alla maggioranza in nome della responsabilità, non è un mistero. Contatti tra Fi e maggioranza ci sarebbero stati anche per le nomine ma non andati in porto.

Proprio sulle nomine e sulla battaglia contro la riconferma all'Eni di Claudio Descalzi, Di Battista si è messo alla guida di una fronda M5s. Ma l'intesa chiusa venerdì sui vertici delle partecipate, Descalzi incluso, sembra reggere.

In Italia il trend resta in discesa Meno ricoveri

Enrica Battifoglia roma

I numeri di oggi della Protezione civile indicano un calo che prosegue delle vittime: sono 433, il dato più basso da una settimana (il totale sempre più spaventoso è di 23.660). In flessione costante anche le terapie intensive (-98), mentre ci sono 2.128 guariti in più, che portano i dimessi oltre i 47 mila. Nel trend anche il numero dei contagiati - che comprendono morti e guariti -: sono 178.972, con un incremento rispetto a ieri di 3.047. Risalgono invece dopo molti giorni i ricoverati con sintomi, ma sono appena 26 in più rispetto a ieri, per un ammontare totale di oltre 25 mila. Oltre 50 mila i tamponi effettuati nelle ultime ore. I numeri da tenere d'occhio sono soprattutto quelli della Lombardia e del Piemonte: la prima fa vedere qualche segnale positivo, con 163 vittime, il numero più basso da una settimana. I nuovi malati sono 302, mentre ieri il dato si era impennato a 761. Calano inoltre le terapie intensive (-25). Il Piemonte fa registrare 79 morti, in un tragico trend costante, e 247 nuovi malati. Il Veneto, invece, se da un lato ha altri 28 deceduti, dall'altro mostra un calo di 234 nuovi malati.

A due mesi dal primo caso di Covid-19 l'Italia comincia finalmente a vedere dei dati positivi. «Complessivamente è stata giornata positiva, che conferma il trend al ribasso sotto tutti i punti di vista, anche se non c'è ancora una fase discendente per quanto riguarda i nuovi casi positivi», osserva il fisico Giorgio Sestili, fondatore e curatore della pagina Facebook «Coronavirus -Dati e analisi scientifiche».

I ricoveri sono stati 26 in più, un numero basso rispetto al record di 1.100 in 24 ore registrato nei giorni scorsi, mentre i nuovi casi sono stati 3.047, con un incremento di 486 rispetto a ieri, quando l'aumento era stato di 809. A due mesi dal primo caso di Covid-19 in Italia, rileva Sestili, ci si chiede come mai il nostro Paese, dove il lockdown è cominciato prima, ci sia ancora un numero così alto di contagi e decessi e il tasso di letalità più alto al mondo. «Spagna e Germania hanno un numero di casi simile al nostro, ma sono riuscite a mantenere il tasso di letalità più basso e a ridurre la curva dei decessi prima di noi», osserva.

Una delle possibili risposte potrebbe essere nel numero dei tamponi: la Germania ne ha fatti 2 milioni, contro 1,3 milioni dell'Italia, e li ha eseguiti al ritmo di 500.000 a settimana, riuscendo a controllare la situazione. Considerando il rapporto fra tamponi eseguiti e casi positivi, i Paesi virtuosi risultano essere quelli asiatici, soprattutto Vietnam, Hong Kong e Corea del Sud. Qui, in particolare, circa 51 tamponi per ogni positivo hanno permesso di ricostruire esattamente la propagazione dei contagi. Bene anche l'Australia. In Europa occupano i primi posti la Grecia, la Germania e il Portogallo. Tra i 20 Paesi peggiori c'è purtroppo l'Italia, con 7,4 tamponi per ogni caso, seguita dagli Stati Uniti con 5 e dalla Francia con 3.

Ancora in tema di bilanci a due mesi dal primo caso di Covid-19 in Italia, la situazione nelle regioni italiane risulta essere decisamente eterogenea.

In Lombardia per esempio, prosegue Sestili, si concentrano il 36% dei casi e il 51% dei decessi complessivi registrati in Italia. Il 70% dei casi italiani e il 77% dei decessi si concentrano nelle quattro regioni del Nord più colpite (Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto). Le regioni del Sud «sono riuscite a contenere bene la situazione» osserva l'esperto, al punto che Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria registrano meno di 15 casi ogni 10.000 abitanti.

Pressing sul governo, le linee guida in settimana

Serenella Mattera roma

Accelerare il varo del piano nazionale per la «fase 2» di «convivenza» con il Coronavirus, per frenare l'agitazione delle Regioni e permettere ad aziende e cittadini di prepararsi alla graduale ripartenza. A questo lavora il premier Giuseppe Conte, insieme ai ministri, alla task force e al comitato tecnico scientifico. Vittorio Colao punta a consegnare già a metà settimana al governo la sua relazione, che avrà al centro attività produttive e trasporti. Già mercoledì quel documento potrebbe essere discusso nella cabina di regia con le Regioni e i Comuni. Per avere già in settimana - o all'inizio della successiva - le linee guida per le riaperture. Conte prova a placare aspettative e pressioni sottolineando che si lavora in vista del 5 maggio. Più fonti di governo dicono stia tramontando anche l'idea di sbloccare alcuni settori, come la moda e l'edilizia, il 27 aprile: se qualcuno, come Gucci, riapre, è sulla base di accordi con i sindacati e dopo richiesta ai prefetti nell'ambito dei settori consentiti. Ma gli enti locali continuano a spingere in questa direzione e non escludono di strappare qualche concessione, anche prima che il 4 maggio parta il piano nazionale. E Massimiliano Fedriga chiede di agire prima, perché altrimenti il rischio - denuncia - è che «alcune aziende, soprattutto quelle esposte all'export, a maggio non riaprano» perché falliscono. Frenano però gli scienziati: «È assolutamente troppo presto per iniziare la fase 2: i numeri, soprattutto in alcune Regioni, sono ancora pieni di una fase 1 che deve ancora finire». È infiammato il dibattito anche sull'idea, prevalente nel governo, di mantenere anche a maggio limitazioni agli spostamenti tra Regioni. La logica del governo è evitare che si riaccendano focolai di contagio o che arrivino in Regioni finora risparmiate. Perciò, spiega il ministro Francesco Boccia, nel piano del governo sarà alle Regioni l'autonomia da loro invocata ma solo come possibilità di introdurre misure più restrittive, non per allentare i divieti.

La discussione del governo potrebbe aprirsi già nel Cdm convocato per il rinvio delle amministrative: la finestra per le regionali, su cui è forte il pressing dei governatori del Nord, dovrebbe andare dal 12 luglio al 1 novembre. Quanto alle riaperture, il faro resta la tenuta dei presidi sanitari. Conte lo ha spiegato agli enti locali: la priorità è «implementare i Covid hospital, l'assistenza territoriale» e accelerare sull'App per tracciare i contagiati. In questo senso potrebbe essere decisa una ripartenza rallentata per i territori che sono più indietro. L'altro grande problema, su cui prosegue anche in giornata il lavoro della task force, è quello dei trasporti: si studiano numeri limitati, posti distanziati, obbligo di mascherine, misurazione della febbre in metropolitana, e anche orari degli uffici prolungati, per evitare l'ora di punta. Ma poiché potrebbe non bastare, sarà ancora più incentivato l'uso dello smart working. Sul tema Conte si confronterà con le parti sociali, che potrebbe vedere a inizio settimana, anche per provare a «rafforzare» i protocolli di sicurezza sul lavoro elaborati a marzo. Anche per gli spostamenti individuali la fine del lockdown sarà più lenta. E potrebbe essere per fasce d'età.

Le Regioni: ognuno vada per sé

Luca Laviola roma

Calano i malati ma i dati del contagio disegnano sempre più un'Italia divisa, un paese dove il virus sembra dilagare in maniera difforme. Dati che per la fase 2 non sono di poco conto. E che potrebbero pesare anche sulle modalità della tanto attesa ripresa. Forse per questo il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha lanciato il timore di «un'Italia zoppa» se la fase 2 dell'emergenza coronavirus dovesse cominciare prima in alcune zone e poi in altre, privilegiando chi ha meno contagi. Va da sé che secondo questo principio la regione di gran lunga più colpita - ma anche la più ricca e produttiva - finirebbe per riaprire in un secondo momento rispetto ad altre. Eppure i numeri, con i dati che marcano una diffusione differenziata del contagio, e le considerazioni degli esperti che supportano il governo indicano come possibile la «ripartenza» tenendo proprio conto del numero dei casi e del trend. L'Istituto superiore di sanità (Iss) sta calcolando l'R0 - l'indice di contagiosità - di tutte le Regioni e nei prossimi giorni lo comunicherà all'esecutivo, prima di renderlo pubblico. Si sa già che alcune regioni, specie del centro-sud, hanno un indice inferiore a 1 (ogni persona contagiata ne infetta meno di una).

Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio superiore di sanità (Ciss) Franco Locatelli ha detto che al momento l'R0 medio nazionale è 0,8. L'obiettivo è sempre stato portarlo per cominciare sotto l'1 in ogni regione (in Lombardia nel periodo di massimo impatto del Covid 19 era superiore a 3).

I dati raccontano una realtà della quale bisognerà tenere conto per ripartire. Per questo i presidenti di Regione puntano ad avere una maggiore autonomia oltre che una protezione dei confini con il divieto temporaneo di ingressi e partenze extraregionali, tutte richieste ieri avanzate all'esecutivo.

Oggi il presidente della Liguria Giovanni Toti ha nuovamente spinto sull'autonomia: «è evidente che le esigenze sono diverse e diverse le specificità». Una via sembra segnare il governatore della Puglia Michele Emiliano invocando «un decreto legge che copra le scelte delle Regioni, almeno le macro-decisioni», così da poter allentare certe misure. Dal Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga dice ok a un coordinamento nazionale, «ma bisogna vedere anche le specificità dei territori e la diversa capacità di reazione».

Sulla stessa linea il Veneto. Era stato proprio il capo della task force anti-coronavirus nominato da Zaia, Andrea Crisanti, autore della strategia efficace dei tamponi diffusi, a prospettare una riapertura in base ai contagi, «la Sardegna per prima e la Lombardia per ultima». Il Veneto ha fatto appena 10 mila tamponi meno della Lombardia, ma ha meno di un decimo delle sue vittime. E la Toscana vara l'ordinanza che stabilisce le nuove priorità nell'effettuazione dei test sierologici rapidi, con un lungo elenco categorie che spaziano dalla polizia municipale a chi lavora in spazi commerciali, nel trasporto pubblico e a quanti sono a contatto con il pubblico, e un elenco dei 40 laboratori di analisi a cui rivolgersi nelle varie parti della Toscana. I test sierologici, spiega una nota, che la Toscana ha già nelle settimane scorse avviato, sono utili a scoprire se una persona è entrata in contatto con il Coronavirus e ha sviluppato gli anticorpi. Dopodiché, in caso di esito dubbio o positivo, si procederà con il tampone. L'ordinanza amplia la platea delle priorità nell'accesso al test che si allargheranno nelle prossime settimane in ragione della progressiva disponibilità dei kit. Tutti quanti potranno rivolgersi direttamente ai quaranta laboratori toscani accreditati per l'esecuzione degli esami. La scelta di farli è volontaria.

Occhio ai ponti festivi verso la «fase 2» Aumentano controlli e multe ai furbetti

Massimo Nesticò ROMA

Sorvegliati dall'alto dai droni, braccati in spiaggia dai quad, gli italiani si sono adeguati - in larghissima maggioranza - ai divieti di spostamento imposti per frenare la diffusione del Coronavirus. Dall'11 marzo i trasgressori si attestano infatti intorno al 3,8% dei controllati. In attesa della «fase 2», al Viminale si guarda ora ai Ponti del 25 aprile e dell'1 maggio per verificare la tenuta delle prescrizioni. Tenendo conto che il picco delle denunce (oltre 16mila) si è avuto a Pasquetta. E dopo il 3 maggio non ci sarà il «liberi tutti», considerando che il distanziamento sociale sarà ancora una necessità, ma una revisione delle misure che porterà probabilmente all'ennesima versione del modulo per l'autocertificazione a disposizione dei cittadini, con i nuovi limiti imposti ai movimenti.

Solo nella giornata di sabato i denunciati sono stati 8.800 (su 257.227 controllati), in lieve aumento rispetto agli 8.200 di venerdì. A conferma che sono sempre i festivi i giorni in cui è più difficile resistere alla tentazione di uscire di casa. In 8.742 (su 257.227 controllati) sono stati sanzionati per spostamenti non legittimi, 57 per false dichiarazioni e 26 per violata quarantena. Mentre le verifiche nei confronti di 92.264 esercizi commerciali ha portato a 151 titolari denunciati 35 attività chiuse.

Complessivamente, dall'11 marzo sono state fermate dalle forze dell'ordine (con il concorso di militari e polizia locale) 8.617.602 le persone. I denunciati si aggirano intorno a 327mila, pari al 3,8% del totale. A Pasquetta, quando si è registrato il maggior numero di trasgressori, la quota è quasi raddoppiata (6,6%).

Il dato sui sanzionati indica comunque che il messaggio «io resto a casa» è passato e gli italiani sono stati nel complesso molto disciplinati. La stessa ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha lodato la «grande prova di maturità e di responsabilità» dimostrata dai cittadini. Ora l'obiettivo è tener duro fino al fatidico 3 maggio, evitando «sbrachi» nei prossimi due Ponti di primavera. Come già per il lungo weekend pasquale, per il 25 aprile e l'1 maggio i controlli saranno rafforzati, con un'attenzione particolare alle strade verso i litorali ed agli spostamenti nelle seconde case. Poi sarà tempo di «fase 2».

Nel frattempo, la cronaca continua a segnalare casi curiosi, come quello del runner aggredito nel Padovano perchè correva con il proprio cane senza indossare la mascherina come da prescrizione regionale. La lite sarebbe iniziata prima con insulti da parte di un uomo e dal figlio che si trovavano sul ciglio della strada. Lo sportivo è quindi tornato indietro per affrontarli ed avrebbe ricevuto un pugno dal più giovane. Per il governatore veneto Luca Zaia l'aggressione «è da condannare, ma è deplorabile anche chi esce senza mascherina».

A Trieste la polizia ha sanzionato 28 persone che stavano celebrando la Pasqua ortodossa in Chiesa incuranti delle disposizioni anti-assembramento. La denuncia - dopo una soffiata da parte dei vicini - è scattata anche per i due celebranti. I fedeli - poco meno di trenta - si erano ritrovati nella chiesa di via dell'Istria messa a disposizione dalla Diocesi di Trieste, non avendo la comunità rumena un tempio dove poter celebrare le proprie funzioni religiose. Alcuni vicini però hanno notato l'assembramento e hanno allertato la polizia che è intervenuta anche con agenti della Digos. Inutili le proteste dei praticanti il rito ortodosso che poi hanno subito identificazione ed elevazione delle relative contravvenzioni senza battere ciglio neanche al rimprovero finale.

POLEMICA TRA LOMBARDIA, LAZIO E 5S Fontana: «Vogliono commissariarci» Zingaretti: «Da noi meglio le Rsa»

MILANO. C'è un «fuoco incrociato» nei confronti della Lombardia, al centro delle polemiche per la gestione dell'emergenza. A parlare di «attacco» è il governatore Attilio Fontana, nel giorno in cui il viceministro dell'Interno Vito Crimi (5S), ha aperto alla possibilità di chiedere in futuro, il commissariamento della Regione che ha avuto il più alto numero di contagiati: 66.236. «Se ci riferiamo alla politica, alla Regione, il mio giudizio è estremamente negativo - ha detto Crimi - troppe cose non hanno funzionato». Ma il fronte della polemica oltre che con M5S si apre anche col segretario Pd, Nicola Zingaretti, in veste di governatore del Lazio, sulla gestione delle Rsa. «Avrei pensato che ci sarebbe stato un po' più di buon gusto, aspettare almeno fino alla fine della tempesta», osserva Fontana convinto che si cerchi «di attaccare l'organizzazione lombarda. C'è un attacco nei miei confronti in quanto rappresentante di una certa parte politica. Si sta facendo quel fuoco incrociato che è sempre stato fatto quando al governo c'era un rappresentante del centrodestra». E la dimostrazione, per il presidente lombardo, sta nel fatto che una delibera simile a quella della Lombardia sulle Rsa «era stata presa dal Lazio. Ma al governatore del Lazio non è stato fatto alcun tipo di contestazione». Un'osservazione che non è andata giù alla Regione guidata da Nicola Zingaretti, che ha ribadito che non c'è stata «nessuna promiscuità tra positivi e negativi» nelle sue Rsa, «nessuna facilità nel contagio, nessun caso Lombardia nel Lazio. Anzi l'opposto di quanto sembra essere stato fatto in Lombardia».

Cosa sappiamo e cosa no del coronavirus

È arrivato prima di quanto sospettassimo, resta il giallo estate e immunità

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Un virus mai visto, che ha colto impreparato tutto il mondo e costretto a nuove abitudini di vita. «Abbiamo imparato che forse il nuovo coronavirus è arrivato da noi prima che lo sospettassimo», osserva il direttore dell'Istituto Mario Negri, Giuseppe Remuzzi. «Eppure - aggiunge - è emerso che in Cina dal 17 novembre erano state segnalate polmoniti anomale ma il primo allarme è stato lanciato solo il 31 gennaio: nel frattempo in tanti dalla Cina hanno viaggiato verso il resto del mondo». Di conseguenza «abbiamo imparato che una comunicazione più tempestiva potrebbe evitare tantissimi guai». È emerso il dramma dei mercati orientali di animali. Tuttavia non è chiaro in quale animale sia nato il nuovo virus.

Eppure il dilagare dell'epidemia ci ha sorpresi, non c'erano i piani pande-

mici e «abbiamo imparato - osserva Remuzzi - che anche l'Oms non sempre riesce ad agire tempestivamente». Per esempio, «all'inizio aveva suggerito di fare i tamponi solo ai sintomatici, mentre Singapore e Corea del Sud riuscivano a individuare i contagiati facendo il tampone a tutti i loro contatti, pur se asintomatici». È arrivata tardi anche l'evidenza che asintomatici potevano trasmettere la malattia. «I ritardi Oms sono stati comprensibili, ma in queste circostanze drammatiche abbiamo dovuto imparare a trovare le informazioni utili, così come abbiamo imparato che nella comunicazione è importante avere una regia centrale: non è pensabile che ogni regione vada per conto suo». C'è stata incertezza anche in tema di mascherine, dalle chirurgiche che proteggono soprattutto chi ci è vicino alle Ffp1, Ffp2 e Ffp3 dotate di filtri. Va anche detto, osserva Remuzzi, che è emerso poi che

i problemi che ha affrontato l'Italia sono gli stessi in altri Paesi.

Covid-19 è una malattia mai vista: all'inizio sembrava una polmonite grave, ma «adesso sappiamo che è una malattia sistemica, che oltre ai polmoni colpisce cuore, vasi sanguigni, fegato e reni e che - aggiunge - forse va rincorsa casa per casa perché quando si aggrava diventa difficile da curare». Anche la scienza è stata sorpresa dal virus, con una corsa mai vista a ottenere migliaia di mappe genetiche per cercare farmaci e vaccini: «Il virus ci ha messo di fronte a necessità di collaborazione globale».

Non sappiamo infine se il nuovo coronavirus è sensibile alla temperatura e se sparirà in estate; né se muterà al punto di convivere con noi, se gli anticorpi ci proteggono per sempre o no. Quello che è certo, conclude Remuzzi, è che «ci troveremo a convivere a lungo con il virus». ●

LA WEDDING PLANNER

Stop matrimoni, settore in ginocchio e nel 2021 ci sarà un ingorgo di nozze

PESCARA. Il lockdown imposto dal governo per arginare il contagio da Covid 19 ha vietato feste e cerimonie di ogni tipo e così tra i settori più colpiti dalla crisi da coronavirus c'è anche quello dei matrimoni, proprio nel periodo dell'anno, i mesi da aprile a luglio in cui vengono maggiormente celebrate le nozze. Un indotto fermo, piccole attività che stanno chiudendo, sposi che rischiano di perdere i soldi già anticipati. «Un intero settore in ginocchio», afferma la wedding planner pescarese Simonetta Quieti, che aggiunge: «In molti stanno rinviando al 2021, sarà l'anno dei matrimoni infrasettimanali e invernali». «È tutto l'indotto ad essere in fortissima crisi: wedding planner, fotografi, operatori video, fioristi, musicisti, ristoranti e strutture che lavorano solo sui matrimoni, negozi di bomboniere, tipografie, negozi di abiti da sposa - sottolinea Quieti -. È tutto fermo. La cosa che succederà è che verranno spostati tutti nel 2021, anno in cui ci saranno tantissimi matrimoni. Chi si doveva sposare nel 2020, lo farà l'anno prossimo, in un giorno infrasettimanale o in un periodo in cui generalmente non ci si sposa, perché la maggior parte delle date era già impegnata». «La difficoltà per gli sposi e per i wedding planner - aggiunge l'esperta - al momento è quella di riuscire a trovare una nuova data in cui tutti i fornitori sono disponibili. Il nostro lavoro, attualmente, è cercare di raccordare tutte le figure coinvolte. La situazione, però, è difficile. Ci sono fotografi che hanno chiuso la partita Iva e non sanno se la riapriranno, fioriste costrette a chiudere. Io cerco di rassicurare gli sposi, ma c'è il rischio concreto che in alcuni casi si perdano i soldi già anticipati».

Trump minaccia la Cina «Se la diffusione del virus non fu errore, pagherà»

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. «Se la Cina si è resa intenzionalmente responsabile della diffusione del virus dovrebbe pagarne le conseguenze. Se invece è stato un errore è diverso». Donald Trump minaccia Pechino, dopo averla accusata di nascondere i dati e di avere un bilancio reale di vittime ben più alto di quello record degli Usa, che stanno raggiungendo i 40mila morti ma già tornano ad affollare le spiagge riaperte dalla Florida.

Ora, ha spiegato il presidente nel suo ultimo briefing, si tratta di capire «se è stato un errore finito fuori controllo o se lo hanno fatto deliberatamente. C'è una grande differenza tra le due cose, ma in ogni caso devono lasciarci indagare. Io l'ho chiesto subito ma loro non hanno voluto, penso che fossero imbarazzati», ha osservato lasciando aperto il sospetto non solo di un incidente di laboratorio ma anche di una mossa voluta, mentre l'intelligence Usa continua le sue indagini.

Il laboratorio dell'Istituto di virologia di Wuhan, la città cinese dove si è propagato il coronavirus, ha negato immediatamente: «È impossibile, nessuno dei ricercatori si è infettato», ha ribadito il direttore Yuan Zhiming.

Scienziati cinesi hanno affermato che il virus è passato probabilmente da un animale agli umani in un mercato di Wuhan che vendeva animali selvatici, ma l'esistenza del vicino laboratorio ha gettato un'ombra su questa versione.

Anche l'Australia intanto ha messo in dubbio la trasparenza di Pechino nella gestione dell'epidemia e ha chiesto un'indagine in-

ternazionale sull'origine del virus e la sua diffusione in tutto il mondo.

«Penso sia importante e noi insisteremo assolutamente su questo», ha assicurato la ministra degli Esteri australiana Marise Payne in un'intervista alla Abc.

Le ha fatto eco il senatore americano David Hawley, repubblicano, che ha proposto una commissione internazionale guidata dagli Stati Uniti e ha chiesto che ai familiari delle vittime di Covid-19 sia consentito di fare causa al go-



verno cinese, mentre già si profilano le prime class action da parte di imprese statunitensi per i danni subiti.

Nei giorni scorsi pure il presidente francese Emmanuel Macron aveva sollevato dubbi, sostenendo che nella gestione del virus in Cina «sono successe cose che non sappiamo».

In realtà Trump continua a lanciare messaggi ambigui e spesso contraddittori sulla Cina, di cui ha ripetutamente apprezzato la gestione dell'emergenza.

I repubblicani hanno una strategia molto chiara: distogliere l'attenzione dalla risposta dell'amministrazione, pesantemente critica-

ta per i suoi ritardi e le sue inefficienze, e scaricare la colpa su Pechino.

Il tycoon evita però di infierire per vari motivi: la dipendenza dalla Cina per la fornitura di materiale medico cruciale nell'emergenza coronavirus, l'instabilità dei mercati e soprattutto i negoziati commerciali, sfociati per ora in un accordo che impegna Pechino ad acquistare 250 miliardi l'anno di prodotti americani, di cui una cinquantina dagli agricoltori, zoccolo duro della sua base elettorale. Non è un caso che dopo una telefonata con Xi, il tycoon non parli più di «virus cinese».

Ma il Grand Old Party ha già lanciato la crociata contro la Cina. Sulla Fox imperversano parlamentari repubblicani e ideologi come Steve Bannon, i super Pac elettorali inondano le tv con spot mirati, i candidati fanno a gara a chi è più duro con Pechino, mentre i dirigenti del partito cavalcano i sondaggi sulla crescente sfiducia degli americani nella trasparenza del Dragone.

Trump per ora si limita ad assecondarli con prudenza, anche twittando che Pechino sogna di avere come presidente «l'addormentato Joe» Biden, già dipinto dalla propaganda repubblicana come filo cinese.

Intanto da New York arriva una notizia positiva: «È iniziata la fase discendente», ha annunciato il governatore dello Stato, Andrew Cuomo, avvisando però che «la strada è ancora lunga».

Nonostante ciò, sono state centinaia le persone che hanno affollato le spiagge della Florida settentrionale che hanno riaperto in un weekend con temperature estive. Quando la polizia ha rimosso le barriere la gente ha esultato. ●

«Con la pandemia il fenomeno è aumentato»

Giornali, un altro esposto contro la pirateria in rete

ROMA

Giornali gratis sui gruppi di Telegram, un danno da circa 250 milioni annui per l'editoria italiana. È questa la stima che ha rimesso in moto l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'Agcom, per fronteggiare la pirateria. In violazione delle norme sul diritto d'autore, la diffusione gratuita delle pagine dei giornali in formato pdf appesantisce un settore, quello della carta stampata, già in crisi da anni e ora messo a dura prova anche dalle restrizioni per la pandemia che stiamo vivendo.

Secondo una stima arrotondata per difetto, i giornali subiscono perdite per circa 670 mila euro al giorno. Così, la Fieg, la Federazione italiana editori giornali, ha chiesto all'Agcom di «intervenire con fermezza e tempestività», attraverso la presentazione di un esposto che fa notare all'autorità che questo non è di certo un fenomeno nuovo, visto che è stato de-

nunciato più volte negli ultimi due anni e che è aumentato a dismisura negli ultimi mesi.

Ed è proprio per questo che si attende una delibera dell'Agcom per il prossimo giovedì. Negli ultimi anni sono stati sei gli esposti - quattro presentati dalla Fieg e due dalla Siae - che l'autorità ha archiviato, motivando le decisioni con il fatto che l'applicazione di messaggistica online (Telegram) ha un'attività molto ampia. L'unica soluzione sarebbe disabilitarla in Italia, ma per l'autorità una misura del genere è sproporzionata,

Stavolta però c'è qualcosa in più, visto che l'epidemia ha portato un netto aumento di iscritti su questi canali. La Fieg, che ne ha tenuto sotto controllo dieci, ha notato che nei primi giorni di aprile questi gruppi contavano la media di 57 mila utenti ciascuno e che c'è stato un incremento, dagli inizi del 2020 ad oggi, dell'88% di testate distribuite illegalmente agli iscritti. (*VIBU*)